
Lettere al Prof. Calderini.

II.

Roma, 7 febbraio 1920.

Caro professore,

Nella lettera di Aristeia sulla Version dei LXX, c'è un episodio molto curioso per il modo con cui son tirati in ballo i delatori, *ἐμφανισταί* (ed. Wendland, §§ 163 sqq.). Rileggendolo e pensandoci su, mi vien fatto di dirLene qualche cosa. I legati di Tolemeo Filadelfo, trovandosi in missione a Gerusalemme, ne approfittano per far parlare il gran sacerdote dei Giudei intorno alle prescrizioni della legge mosaica concernenti gli animali impuri ed interdetti: prescrizioni che ai non giudei sembravano così strane, così parziali e così frivole. Ma non bisogna, dice loro il gran sacerdote, guardare all'apparenza, sibbene allo spirito, all'intima ragion delle cose. Lo scopo fisso del legislatore è di segregare il popol suo dai cattivi contatti (§ 142); e poichè ci sono viziose nature di animali, analoghe a viziose nature d'uomini, il dichiarar quelle impure ed interdirlle, giova, quasi per simboli, al suo morale insegnamento; bastino, soggiunge, uno o due esempi:

κακοποιητικός γὰρ ὁ τρόπος ἐστὶ καὶ γαλῆς καὶ μυῶν καὶ τῶν τοῦτοις ὁμοίων, ὅσα διηγύρευται. πάντα γὰρ λυμαίνονται καὶ κακοποιοῦσι μύες οὐ μόνον πρὸς τὴν ἑαυτῶν τροφήν, ἀλλὰ καὶ εἰς τὸ παντελῶς ἀχρηστον γίνεσθαι ἀνθρώπων, ὃ τι ἀν δηποτοῦν ἐπιβάληται κακοποιεῖν. τό τε γαλῆς γένος ἰδιάζου ἐστὶ· χωρὶς γὰρ τοῦ προειρημένου ἔχει λυμαντικὴν κατάστημα· διὰ γὰρ τῶν ὠτων συλλαμβάνει, τεκνοποιεῖ δὲ τῷ στόματι. καὶ διὰ τοῦτο ὁ τοιοῦτος τρόπος τῶν ἀνθρώπων ἀκάθαρτός ἐστίν· ὅσα γὰρ δι' ἀκοῆς λαβόντες, ταῦτα τῷ λόγῳ σωματοποιήσατε; κακοῖς ἐτέρους ἐνεκύλισαν, ἀκαθαρσίαν τε οὐ τὴν τυχοῦσαν ἐπέτελεσαν, μιανθέντες αὐτοὶ παντάπασιν τῷ τῆς ἀσεβείας μολυσμῷ. καλῶς δὲ ποιῶν ὁ βασιλεὺς ὑμῶν τοὺς τοιοῦτους ἀναιρεῖ, καθὼς μεταλαμβάνομεν· ἐγὼ δ' εἶπα· τοὺς ἐμφανιστάς οἶμαί σε λέγειν· καὶ γὰρ αἰκίαις καὶ θανάτοις ἐπαλγέσειν αὐτοὺς περιβάλλει συνεχῶς.

Aegyptus - 10

Or mi dica Lei, caro professore, se questo colloquio, sia pure immaginario, non getti, dal canto suo, qualche poco di luce su i tempi e luoghi che c'interessano. Seguo nell'ordine loro i punti salienti. C'è qui anzitutto un'antica popolare credenza zoologica, che guadagna estensione. Quella particolarità del γαλῆς γένος in Aristeia, è la stessa che in Plutarco *de Iside et Osiride* 74: τὴν γαλῆν ἔτι πολλοὶ νομίζουσι καὶ λέγουσι κατὰ τὸ οὗς ὀχευομένην, τῷ δὲ στόματι τίκτουσαν, a proposito però, non già di ἀκαθάρτων come presso i Giudei, ma τιμωμένων ζώων come presso gli Egiziani, che ne facevano addirittura un εἴκασμα τῆς τοῦ λόγου γενέσεως. Passo ad un altro punto: tenuto conto dello scatto di Aristeia, quando udendo δ'ἄνθρωποι ragguagliati a γαλαῖ, esclama interrompendo: τοὺς ἐμφανιστὰς οἴομαι σε λέγειν: tenuto conto della tendenza generale dei gruppi umani a schernire quei che li opprimono, li vessano o li disgustano, affibbiando loro soprannomi animaleschi (Cic. *Verriana* 4, dei delatori: « Cybiratici canes, quod omnia investigarent et odorarentur »; N. Canevaro, *Ricordi della sped. di Garibaldi in Sicilia*, nella *Rivista di Roma* del 1910, p. 327: « alle spie borbòniche il popolo dava il soprannome di sorci »; Cyrill. ap. Cola di Rienzo, *Briefwechsel*, Berlino, 1912, p. 292: « infestos exactores ut muscas »; J. Boulenger, *Le grand siècle*, 1911, p. 352: « Gâpians: nom d'un petit oiseau de proie donné aux fermiers du monopôle du sel »; Clem. Alex., *Op.*, ed. Stählin, I, 158: μυῖαι τούτοις οἰκεῖται ταῖς ὀνόμασι καὶ γαλαῖ, κόλακῆς τε καὶ μονομάχαι καὶ τὰ ἄγρια τῶν παρασίτων φύλα), tenuto conto, ripeto, di tutto ciò, è forse arrischiata l'induzione che si abbia, in grazia d'Aristeia, un *acquisto* al gergo alessandrino? In terzo luogo ed in fine, c'è da raccogliere un briciolo di storia amministrativa greco-egizia, in quell' accenno all' azione repressiva di Tolemeo Filadelfo contro la malefica genia dei delatori, che fa desiderare e sperare dagli scavi incessanti di papiri, qualche saggio o gruppo di *προστάγματα* in tal materia: poichè la papirologia ci ha dato per ora il termine *ἐμφανιστής* nel senso forense di denunziatore ricorrente alla Giustizia (PTaur. I, 8, 12; PHal. I, 33; ecc.), ma non ancora, ch'io sappia, nel senso peccaminoso d'un uomo che per infami motivi, per attirare del male sul prossimo, esercita la delazione.

Cordiali saluti del suo dedit.mo

GIACOMO LUMBROSO.